

L'INTERVENTO

Alla riservatezza giustificabile di alcuni atti si contrappone la domanda di conoscenza: ora il presidente Draghi può andare oltre la sua direttiva

Un Paese è democraticamente fragile se ha timore di conoscere la verità

GUIDO MELIS

Il senatore Gianni Marilotti, presidente della Commissione per la Biblioteca e per l'Archivio storico del Senato, sta operando, non da oggi, per rendere conoscibili e consultabili i documenti in possesso del Senato relativi alle stragi succedutesi a partire almeno da Piazza Fontana (1969). Essendo stata la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi presieduta per più legislature da un senatore, i suoi atti sono oggi nell'archivio di Palazzo Madama: dunque aprire quello scrigno (come in parte già si sta facendo, ma adesso si vorrebbe in modo totale) significa mettere a disposizione dei cittadini in primo luogo una chiave di lettura della recente storia d'Italia di grandissima importanza.

Sul punto accenno, sia pure in estrema sintesi, a qualche precedente. Per primi vanno ricordati i tanti omisismi apposti a quelle carte (celebri quelli di Moro, allora presidente del Consiglio, sul Piano Solo: anche se uno stretto collaboratore di Moro, Corrado Calabrò, che insieme al capo di gabinetto di allora Giuseppe Manzari fu incaricato di porre materialmente quegli omisismi, ne sostiene la sostanziale irrilevanza); e poi le molte e diffuse resistenze, passive e attive, delle amministrazioni implicate, ognuna custode gelosissima e reticente della sua parte di informazioni. Vennero poi i primi squarci, ma spesso episodici quando non casuali, prodotti dalle tante inchieste giudiziarie e dai relativi processi: una attività necessaria e utilissima, ma che sul corpus dei documenti ha spesso avuto effetti devastanti, perché ne ha estrapolati molti dal loro contesto "documentario", disperdendoli negli ar-

chivi dei tribunali senza più restituirli ai legittimi enti produttori. Ci sono stati poi ancora gli studi di storici e di giornalisti pubblicati in oltre 50 anni: una miniera di notizie. Quindi le memorie, più o meno attendibili, di protagonisti, testimoni diretti, eminenti personalità pubbliche "informate sui fatti".

Insomma, siamo di fronte a uno sterminato ma anche disordinato e lacunoso aggregato di informazioni: carte più o meno tra loro connesse, immagini (fisse e in movimento), comunicati ufficiali, interviste, dichiarazioni e smentite. Un groviglio nel quale è spesso difficile orientarsi.

Tuttavia il lungo regno della censura di Stato, duro a morire, è stato dapprima rotto dalla cosiddetta Direttiva Prodi (2008: preceduta l'anno prima dalla nuova disciplina del segreto di Stato) e poi da quella Renzi (2014), che hanno entrambe in tempi diversi consentito di far confluire presso l'Archivio centrale dello Stato una larga messe di documenti. In relazione alla seconda di queste due direttive è stata costituito presso la Presidenza del consiglio un comitato consultivo, del quale fanno parte le associazioni dei parenti delle vittime, archivisti e esperti, col compito di monitorare i versamenti dei documenti da parte dei ministeri. Infine la recente iniziativa del presidente Draghi di declassificare le carte relative a Gladio e Loggia P2 (agosto 2021), rimaste sinora escluse dalle precedenti direttive, ha dato completezza a quella che si può definire una sia pur graduale ma coerente strategia di rimozione dei vincoli del segreto.

Questo è il quadro generale nel quale si situa l'iniziativa più che opportuna di Mari-



lotti. Nell'estate del 2020 egli ha sollecitato e ottenuto dalla presidente del Senato che si avviasse la declassificazione dei documenti concernenti dieci stragi, quelle documentabili nell'archivio di Palazzo Madama. Il lavoro è iniziato, sebbene con ovvie difficoltà: 31 filoni d'inchiesta, 900 mila pagine scansionate.

Ma Marilotti e i suoi valenti collaboratori hanno anche e soprattutto incontrato un altro ingombrante ostacolo: mentre era pacifico abolire quello che in termini tecnici viene detto il "segreto funzionale" (e a ciò si sta procedendo, seppure con le difficoltà appena evocate), non lo è stato altrettanto rimuovere il "segreto esterno". Il segreto esterno è quello che grava su quei documenti, acquisiti dalla Commissione parlamentare in virtù dei suoi poteri (assimilabili a quelli dell'autorità giudiziaria), ma che sono stati prodotti all'esterno del Parlamento, per esempio dai servizi segreti o addirittura da paesi e autorità estere. Come bene ha scritto Marilotti, "la classifica di segretezza su questi documenti non può essere rimossa dal Senato, ma solo dal soggetto che la appose". A quel soggetto si devono rivolgere dunque gli "interpellati" (così si chiamano) di chi, sia un parente delle vittime o un giornalista che – su singoli documenti secretati – gli vengano rivolti. Per questa ragione – come ci ha informato ancora Marilotti – Felice Casson ha depositato di recente la provocatoria richiesta di accesso (ma è una provocazione a fin di bene) a tutti i 137 mila documenti non ostensibili dell'archivio della Commissione stragi (che di suo ne contiene 900 mila).

Come si esce allora da questo tunnel apparentemente insuperabile? Affidandosi alla buona volontà, caso per caso, delle amministrazioni de-

tentrici della custodia del vincolo? Improbabile. L'esperienza che rimbalza dai faticosi lavori nel comitato costituito presso Palazzo Chigi ci dice che la via è sommamente incerta e poco produttiva: come lamentano giustamente le associazioni delle vittime, accade che non tutte le amministrazioni collaborino, non tutte abbiano piena e immediata cognizione di ciò che custodiscono persino; e succede pure (è successo) che alcune interpretino in maniera estremamente riduttiva l'obbligo di versamento stabilito dalle direttive Prodi, Renzi e ora (c'è da scommetterci) dalla direttiva Draghi.

D'altra parte se si vuole davvero mettere in consultazione tanti documenti di così varia natura e provenienza, si presume in formato digitale, ordinati e inventariati secondo i crismi dell'archivistica (perché senza questo non si troverebbe nulla), non lo si può fare se non investendo gli archivisti: l'Archivio centrale dello Stato sta dedicando a questo suo compito istituzionale tutta la sua consumata professionalità ed esperienza, ma (come molti istituti culturali) è da anni sotto organico e necessiterebbe di ben altri sostegni finanziari che non siano quelli ordinari destinatigli dal bilancio dello Stato.

Stanno un po' meglio gli archivi parlamentari: ma Marilotti ci dice che non si può risolvere il problema se non coralmemente, mettendo insieme tutte le risorse e tutti gli attori, cioè facendo rete. E gli attori sono anche i ministeri, i dirigenti responsabili di quegli archivi (che, tra parentesi, dovrebbero, come stabilisce la sempre inapplicata Legge archivistica del 1963, versare le carte ormai inattuali all'Archivio centrale e invece le tengono, spesso malamente, nei loro scantinati).

L'occasione però, la stessa

emergenza attuale, potrebbe giocare a favore dei nemici del segreto, più o meno fittizio. Alla riservatezza giustificabile di certi atti (ma che siano pochi, però, e attentamente e motivatamente selezionati) si contrappone la domanda di conoscenza dell'opinione pubblica, a cominciare dai sacrosanti diritti delle vittime delle stragi. Un Paese che ha timore di conoscere la verità sulla sua storia recente è un Paese democraticamente fragile.

Perciò il presidente Draghi ha in mano una grande possibilità: può andare oltre la sua recente pure provvida direttiva. Può usare la sua autorità per creare finalmente, come gli chiede Marilotti e non lui soltanto, un organico collegamento tra gli atti del Senato e gli archivi che detengono gli originali ancora coperti dal segreto esterno. Per verificare la fondatezza di quel segreto ed eventualmente, come si dovrebbe fare, rimuoverlo d'autorità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARILOTTI



Il 23 agosto Il Secolo XIX ha pubblicato l'intervento di Gianni Marilotti, presidente della Commissione per la Biblioteca e l'Archivio storico del Senato, sul tema della desecretazione degli atti, in particolare degli atti Gladio e P2 in possesso del governo. Marilotti si chiede se l'azione intrapresa dal presidente del Consiglio Mario Draghi sarà realmente risolutiva del problema

L'AUTORE

questione e informazioni del gruppo tedesco. Una tale politica evoluta e localizzata alla fine maggio del 1962 (i suoi venticinquenni), di un'altra società di persone Julius Springer sono solitamente e altre documenti (G-quembergian).

Guerra Fredda, ripartiamo da una commiss

[illegible]

IL PRICE DENTE

Da quanto costa un dente? La risposta dipende da molti fattori. Ma ecco le tendenze generali del mercato. In questo articolo sono state usate le informazioni pubblicate su www.dentalpriceindex.com

L'intervento

Curelle e al Dentale
 aperto da una donna, a New York



Guido Melis, autore dell'articolo che pubblichiamo, è stato professore ordinario di Storia dell'amministrazione pubblica nella Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma "La Sapienza" e Direttore di "Le Carte e la Storia", rivista della Società per gli studi di storia delle istituzioni.